

- Mettimi in qualch'albergo,  
 Apponmi vino e acquavite,  
 E grossa carne pecorina,  
 80 E biscotto di pane bianco,  
 Ch'io posi alquanti di:  
 Dirotti quando son da battaglia. —  
 Il Sire manda per tre giovani barbieri:  
 Un netta il capo a Marco, l'altro lo rade,  
 85 E il terzo l'ugna gli taglia.

(E lo colloca nell'osteria. Lì si pasce tre mesi)

- Finchè la vita un po' gli è tornata.  
 Domanda il Sire a Craglievic Marco:  
 Puo' tu omai affidarti?  
 M'è grave il cruccio de' poverelli,  
 90 Pur lamentanti per Musa il maledetto. —  
 Dice Marco all'inclito Sire:  
 Portami un ceppo di secco corniolo  
 Nel palco già da nov'anni.  
 Ch' i' vegga se qualcosa si può. —  
 95 Portangli il secco corniolo,  
 Lo prende Marco nella destra mano:  
 Scheggia il legno in due in tre,  
 Ma di quello acqua non geme:  
 Affè, Sire, ancor non è il tempo. —

(88) *Pouzdati* — Più che *confidere*.

(89) *Dosadio*, vale anco *mi stucca*. E bene esprime la noia che ricevono dalle doglianze de' miseri i potenti non buoni: noia ch'è molte volte, più che la pietà, interceditrice di grazie.

(89) *Sirotinja*. Potrebbe voler dire anco *poveraglia*: ma l'italiano troppo suona dispregio.

(99) *Bogme*; Scorcio d'*Iddio m'aiuti*, o simile. Rammenta il *me-hercule*, ed il *me-castor*.